



La particella di Dante

Ascolta ogni giorno la scienza e va raccontando cos'è,
raccolgie numeri e formule e dati e li traduce in parole per tutti,
scruta il mondo con gli occhi di fisici e matematici,
ma quel che infine gli spalanca la visuale "piomba da altezze
sconosciute quando attendi gli spruzzi dalla pietra" (Nabokov).
È la Poesia.

Non sarà solo perché hanno appena conferito il Nobel a Higgs ed Englert, né perché capito a casa sua per l'intervista giusto il giorno del suo compleanno, ma lo trovo al telefono in cucina, in fervida focosa chiacchiera vicino a una bottiglia di spumante ancora infiocchettata di fresco regalo.

Non sarà solo per questo, perché quella cucinastudiosoggiornoufficioasadelgatto ha l'aria di restare così anche in giornate più tranquille. Il collega Alberto Proccacciante, forse lì per gli auguri e autore del regalo, mi saluta con aria mesta: "è così da mezz'ora, speriamo almeno sia Higgs". Non era Higgs, scopriremo di lì a poco, ma l'ufficio stampa di Pearson, che giustamente organizzava con il proprio autore i passi successivi per la promozione di un libro proprio sul famoso bosone. Frequenterò, seguendolo con il registratore, questa "cucina" e poi la sala con libreria.

Scavalcherò ricerche scientifiche, calpesterò (per sbaglio, lo giuro) la coda del gatto (ah, meno male era quello di peluche), mi distrarrò ferma sui quadri (belli, bellissimi) di fortissimo impatto emotivo e colori d'anima accesa della moglie Lucia, incontrerò figli grandi, figli piccoli, fidanzati di figlie e berrò ottimo caffè. Benvenuti in casa Magliocco.

In ottobre è uscito il tuo libro *La grande caccia. Storia della scoperta*

del bosone di Higgs, pubblicato da Pearson. Vorrei partire da lì notando che nell'introduzione a tua firma spargi qua e là la parola "Storia", sei volte in cinque pagine scrivi "Avventura" o "Avventure" e parli della ricerca scientifica come "opera dell'ingegno", termine preso in prestito dalla legge sul diritto d'autore. È evidente che volevi scrivere un romanzo.

La verità è che io non sono uno scienziato. E se c'è una cosa che so fare è raccontare, porgere le cose così come le ho capite e come riesco a rielaborarle. Se penso alla mia biblioteca vedo che – come forse in tutte le case – i romanzi sono divisi dai saggi e questo è un limite, nella lettura. L'idea era un po' quella di romanzare un saggio. Meglio: di romanzare un testo scientifico. Come si fa a rendere più intrigante, più attraente un fatto scientifico? Chi è che ha voglia di leggersi 150 pagine di spiegazione su cos'è una particella elementare? Non mi interesserebbe neanche scriverlo. Quello che penso possa interessare alle persone è leggere l'avventura di quello che è successo.

È anche un po' la vicenda che te lo impone. È intrigante la storia umana di questo professore scozzese di

adozione che nessuno conosce, che sfugge alla notorietà nella maniera più assoluta, che in definitiva fa una sola pensata nella sua vita. E poteva andargli anche male, poteva essere meno interessante di così e invece guarda un po', è proprio una pensata che diventa fondamentale per la fisica. Il Nobel è appena stato assegnato a lui e a Englert, che è un belga. Englert aveva lavorato con un altro personaggio, americano, Brout, e altri tre scienziati, due americani e un inglese, pure avevano lavorato insieme nell'estate del 1964. Quando Higgs spedisce il primo articolo scopre che Brout ed Engler hanno appena pubblicato il loro. Gli altri, quando finiscono di scrivere il proprio, scoprono che Higgs ha appena pubblicato il suo! E tutti erano ignari di quanto stava accadendo. Quindi l'avventura c'è, dietro tutto ciò.

Tu racconti una storia che sembra addirittura partecipata, come fosse stato lì a scoprire quella che impropriamente – e senza chiedere a Higgs – hanno chiamato la "Particella di Dio". Grande dono di divulgazione.

Mi interessava capire cosa stava accadendo nel 1964: che cosa stavano davvero cercando?

E poi c'è l'altra vicenda bellissima della casualità e della fortuna di Higgs, che trova accoglienza per la propria teoria mentre Kibble, Guralnik e Hagen vanno a proporla a un seminario importantissimo in Germania e Heisenberg, che è un genio della fisica mondiale, quando sente il loro speech dice "Ma questa non è fisica, è spazzatura!"

Quanto ci hai messo a scrivere il libro?

Più di un anno. È stato un po' ro-

cambolesco recuperare il materiale, volevo essere sicuro di non dire sciocchezze.

È il tuo esordio o mi sono persa qualcosa?

È il mio esordio.

Il tuo lavoro in ambito scientifico – correggimi se sbaglio – inizia con la direzione di “Quark”, la collaborazione con il sito del “Sole 24 Ore” e quindi la creazione del sito web “Videoscienza”.

C'è anche qualche collaborazione con il sito di “le Scienze”.

Per “Videoscienza” intervisti personaggi di spicco, di massimo livello, che acquisiscono la veste degli amici quando clicchi lì.

La verità è che un po' ha ragione chi dice che tutti rifacciamo sempre la stessa cosa. Cambi giornale, o te ne inventi uno tu, e continui a ripetere quello che sai fare. Alla fine una cosa io so fare, ed è semplificare.

Tu hai mai inventato storie, magari per i tuoi figli?

Poco.

Però sembri capace di farlo.

Non so, non so se sarei capace. E per difendermi da questa che sento come mia debolezza, perché forse vorrei essere uno scrittore e non ho il coraggio di farlo, penso a Giorgio Bocca che diceva: “Che bisogno c'è di inventare quando la realtà ti offre così tanto?”. E a George Bernard Shaw che diceva: “Il più grande teatro è la gente, ed è gratis”.

Però insisto. So che hai figli, e voglio sapere insomma se hai raccontato loro le favole. Ti fai ascoltare molto bene quando parli. Anche 'sto bosone, non interesserà

Paolo Magliocco è giornalista scientifico, ideatore e direttore della testata web “VideoScienza” (www.videoscienza.it). Passato da quotidiani (ricordiamo “la Notte”, poi “il Giorno”), radio, uffici stampa, ha seguito dall'inizio alla fine l'avventura del mensile “Quark”, prima come caporedattore e poi come direttore. Ha lavorato al settimanale “Gente” e collabora con la redazione dei siti di “le Scienze” e “il Sole 24 Ore”.



mica proprio tutti! Eppure, come lo racconti tu...

Raccontare è fondamentale per me. Io ai figli ho letto storie da quando sono stati in grado di ascoltare. Oggi ho smesso; ormai sono così grandi che per fortuna leggono per i fatti loro. Ma ho trovato consolatorie le parole di una scienziata che ho intervistato e che ha scritto un libro sul linguaggio. Si tratta di un testo di Maryanne Wolf edito da Vita e pensiero, *Proust e il calamaro*. Dice una cosa alla quale non si pensa mai: l'uomo non è fatto per leggere.

Beh, per “Biblioteche oggi” questa sì che è una notizia!

Nel nostro codice genetico, nel nostro DNA, noi non abbiamo la lettura. Siamo fatti per muoverci, correre, vedere, ascoltare. Cose per le quali il nostro cervello è già programmato. Ma la lettura è una costruzione del tutto culturale. Significa che c'è un simbolo, nel nostro alfabeto,

che non rappresenta niente. Lei ha scritto questo pensando soprattutto ai problemi dell'apprendimento sui quali arriva a dire che il cervello di chi ha problemi di dislessia, ad esempio, si è strutturato prevedendo un percorso più lungo e faticoso rispetto a quello che normalmente i cervelli adottano. Ma perché? Perché per imparare a leggere tu devi impegnare le parti del tuo cervello che erano dedicate a fare altro. È così che si impara: dedicando delle parti del nostro cervello a una cosa che non eravamo nati per fare. Tant'è vero che l'uomo legge da meno di diecimila anni. È una cosa che non fa parte dell'essenza del genere umano; impariamo a farlo. Questa scienziata nel suo libro dice – ed è questo che mi ha molto consolato – “Leggete ai vostri figli”. Se voi leggete, il loro cervello imparerà a leggere. Non servirà solo per trasmettere il gusto della lettura. Servirà anche a non farne un esercizio faticoso.

Vorrei tornare un attimo ancora a “Videoscienza” per raccontare quando è nata e cos’è.

Esiste da cinque anni, e nasce dall’idea di raccontare la scienza.

Che cosa può fare una persona senza i mezzi di un editore ma sfruttando le opportunità che ci danno le nuove tecnologie, cercando di capire anche quello che succede intorno a te?

Detto in altre parole: un mensile così interessante, così bello e importante come “Quark” chiude, perché l’editore non ce la fa più a mantenerlo in vita, è troppo costoso. Però non è l’interesse per la divulgazione scientifica che sta calando in Italia. Infatti i festival di divulgazione scientifica sono pieni di gente. Allora perché i festival sono pieni e i giornali muoiono?

Perché?

Evidentemente ci sono dei problemi imprenditoriali ed economici, ma c’è anche secondo me la necessità di interpretare in maniera di-

versa i desideri delle persone. Le persone vogliono parlare direttamente con lo scienziato, vogliono vederlo in faccia e confrontarsi con lui riducendo l’intermediazione. E quindi il web, soprattutto un canale di video, può essere lo strumento giusto.

Visto che parliamo di web ti chiedo del tuo rapporto con l’e-book.

La grande caccia esce anche in digitale. Suppongo che sarà un modo anche per ampliarne i contenuti.

Sì, è così. Ho tentato un esperimento e sono curioso di vedere se funziona e come funziona. L’ho molto arricchito di contenuti multimediali, dal banale link con la voce di Wikipedia fino a contenuti di approfondimento su argomenti scientifici, ad esempio i video originali delle mie interviste a scienziati del Cern. Anche perché nella rete c’è tantissimo, ma tanta difficoltà a scegliere le fonti giuste. Il mio lavoro è stato quindi anche quello di filtro sui contenuti.

Su “Videoscienza” c’è una pagina dedicata al libro?

Sì, anche da lì si accede a contenuti multimediali.

Il mio rapporto con l’e-book in generale, invece, non è ancora molto ben definito. Da una parte la trovo un’invenzione e un’opportunità straordinarie. Per esempio per realizzare questo libro tutto il materiale straniero l’ho acquistato da librerie online, mi sono fatto mandare gli e-book e la sera stessa potevo cominciare a leggere. Anche se non è la stessa cosa, per me, che sulla carta. Probabilmente è un fatto di abitudine e di crescita, anche.

Scusa, forse dipende anche dai contenuti. Non è diverso leggere un saggio scientifico o un romanzo, in digitale?

Per me no, la mia difficoltà è proprio in un leggero senso di spaesamento nell’aver questa pagina che non è una pagina che si sfoglia, non c’è un libro di cui conosco la dimensione, valuto quanto ho letto. Se voglio tornare indietro ho una memoria visiva di dov’era quel passaggio, in una pagina quasi all’inizio, di sinistra o di destra, in alto o in basso... Con l’e-book scompare l’oggetto in cui è contenuto quello che stai leggendo. Forse è una questione, ripeto, di abitudine. Chi è nato con l’e-book probabilmente non sente questi disagi. Però bisogna provare.

Passiamo alle letture a te più gradite nei momenti di riposo. Ancor prima di chiederti quali sono ti chiedo se pasticci i tuoi libri.

Non tanto. Sottolineo i libri di saggistica o che uso per lavoro. Con la narrativa ho una forma di rispetto che mi impedisce di farlo.

E quando hai finito di leggere un



Il sito web <www.videoscienza.it> diretto da Paolo Magliocco

romanzone il libro è ancora bello intonso?

No! Perché lo porto in giro, in spiaggia, nello zaino, in tasca, dappertutto.

E in bicicletta. So che ti muovi così per la città. Diciamo “bicicletta” ogni volta che possiamo, dai.

Ah, certo, lo porto sempre in bicicletta.

Di orecchie non ne parliamo neppure, vero?

Le sopporto poco (*scappa una smorfia*). Preferisco lasciare un pezzettino di carta...

Cosa ti è piaciuto e cosa ti piace leggere? So che hai letto tantissimo.

Beh, tantissimo... Come diceva Troisi per difendersi dall'accusa di non essere un buon lettore, “Io che leggo a fare? Sono da solo; loro sono in tantissimi a scrivere!”. C'è sempre questa sensazione di straniamento per cui tu non ha mai letto quello che avresti dovuto o potuto. Però...

Però, però. Però io so che vai forte sui grandi classici, te li sei pappati tutti.

Quasi tutti. Una buona parte, ecco.

Preferiti?

Beh. Secondo me i libri che non possono mancare, che non puoi non aver letto nella vita sono quelli di Dostoevskij. Secondo me è la vetta assoluta del pensiero e della letteratura. Non mi è capitato con nessun altro di vivere così l'emozione umana, e anche di esplorarla fino in fondo.

E oggi cosa scegli?

Oggi leggo quello che passa in casa, che è un porto di mare. A parte la



saggistica ho un po' perso il gusto di andare di persona a cercare, a scegliere. Lo faccio però volentieri con mia moglie Lucia, passeggiamo insieme in libreria.

Quali librerie? Anche quelle di catena?

Sì. Anche se ho il dispiacere di non trovare più una piccola libreria che c'era in piazza Wagner, con un omni- che ti proponeva la sua scelta.

La ricordo. Ora vendono vestiti. Belli.

Belli, belli. Ho però un rimpianto quando penso che c'è qualcuno che faceva quel mestiere e ora non più.

Quanti libri riesci a leggere?

Uno al mese. Ma dipende molto dai momenti. In alcuni momenti divento bulimico di lettura, in altri mi fermo. Di solito è perché non comincio un libro. Se lo comincio vado dritto fino alla fine.

Hai detto prima che i saggi sono divisi dagli altri.

Quasi. Qualcosa si mischia.

Si mischia per disattenzione o per contenuto? Dove metteresti Oliver Sacks ad esempio?

Oh, lui decisamente nella narrativa. Però ci sono casi in cui si mischiano per scelta sull'argomento. Ad esempio tutta la documentazione sulla Shoah e lo sterminio degli ebrei vede insieme saggistica e letteratura.

Ok, allora vuol dire che vince l'argomento prediletto e al suo interno stanno insieme tutti i generi.

Io comunque non riesco a tenerli in ordine, i libri.

Oh, ci siamo arrivati.

Ci ho provato: l'ordine per autore, per continente, per paese... A volte ho provato persino a ordinarli per altezza! No, no, non funziona mai.

Non funziona perché si muovono? Se tu lo fai una volta poi loro restano lì, bravi, ad aspettarti.

Secondo me si muovono anche da soli. È perché tu inconsciamente stabilisci certe connessioni che per te esistono e per un altro no. E poi perché ci mettono mano più persone. Per esempio io tengo da una parte tutta la poesia, che è una delle cose che leggo più volentieri.

Ah... questa è una rarità. Anche presso i forti lettori capita di rado di sentir dire questo. E poi un maschio, figuriamoci!

E invece secondo me la poesia è una parte fondamentale non solo della lettura, ma proprio dell'esperienza umana e della nostra esistenza. Ci sono cose che se non vivi attraverso

la poesia difficilmente puoi cogliere altrimenti.

Tu un giorno avevi fatto una citazione, di quelle considerate non troppo dotte. Si trattava del cantautore De Gregori (tanto di cappello) che in una sua canzone diceva, in parole povere, che la poesia ti prende per i fondelli. Tu parlavi del vivere le cose attraverso la lettura del poeta. Cosa succede, ad esempio, quando leggi del dolore in poesia? Cosa sta succedendo? Questo tizio ti sta ingannando, oppure impari a vederci più chiaro, oppure è un atto consolatorio? Che esperienza è, alla fine?

Mah. Per me nessuna di quelle che hai detto tu. Per me la poesia è la sublimazione dell'esistenza. Il livello poetico è diverso, è dove cogli le cose in una maniera e con una sensibilità che normalmente non ti è concessa. Ma non ti è concessa perché non te la puoi concedere! Non puoi vivere poeticamente nel quotidiano, istante per istante, momento per momento. Magari si potesse! E se lo facessi probabilmente non saresti in grado di vivere. E forse questo è proprio il disagio di vivere che hanno molti poeti, per come la capisco io. Per cui la poesia per me è la possibilità di affacciarmi di tanto in tanto là dove non saprei mai arrivare per un percorso consueto. È qualcosa che ti si spalanca, che vedi all'improvviso.

Sono parole fantastiche, grazie. E dimmi, come leggi la poesia? Un libro dall'inizio alla fine o qualcosa qua e là? Una preghiera al giorno...

Tendenzialmente mi sforzo di leggere tutto. Poi torni indietro, cerchi, ritorni, ripassi. Ci sono poesie che rileggo decine di volte, che leggo anche tutti i giorni.

Fuori i nomi.

Tu vivi sempre nei tuoi atti.
Con la punta delle dita
Sfiori il mondo, gli strappi
aurore, trionfi, colori,
allegrie: è la tua musica.
La vita è ciò che tu suoni.

È Pedro Salinas. Questa poesia è bellissima. Senti la fine:

E mai ti sei sbagliata,
solo una volta, una notte
che t'invaghisti di un'ombra
- l'unica che ti è piaciuta -.
Un'ombra pareva.
E volesti abbracciarla.
Ed ero io.
(Pedro Salinas, *La voce a te dovuta*,
Einaudi, 1933)

(Rispettiamo per qualche secondo, senza deciderlo, la sacralità dei versi, rimanendo in silenzio)

Poi mi spiega:

È uno spagnolo, vissuto a cavallo della guerra civile, poi scappato negli Stati Uniti. Questa raccolta è veramente un brivido.

Leggi le poesie anche per te ad alta voce, anche quando sei da solo in casa?

Certamente. A me piace tantissimo leggere ad alta voce. Infatti sto facendo anche l'audiolibro.

Ah, davvero? Intendi l'audiolibro del tuo libro?

Sì.

Letto da te?

Sì.

Fantastico! E lo pubblica sempre Pearson?

Sì.

Bene, buono a sapersi. Beh, io penso che possiamo ora terminare. Spengo, allora...

Ah!, quante cose perdute
che perdute non erano.
Tutte le serbavi tu,
Minuti grani di tempo,
che portò via un giorno il vento.
Alfabeti della spuma,
che un giorno il mare travolse.
Io li credevo perduti.
E perdute le nubi
che pretendeva fermare
nel cielo
fissandole con occhiate.
E l'allegria alta
dell'amore, e l'angoscia
di non amare abbastanza,
e l'ansia
di amare, di amarti, di più.
Tutto perduto, tutto
nell'essere stato un tempo,
nel non esistere più.
E allora tu sei venuta
dal buio, radiosa
di giovane pazienza profonda,
agile, perché non pesava
sui tuoi fianchi snelli,
sulle tue spalle nude,
il passato che tu,
così giovane, portavi per me.
Ti guardavo alla luce dei baci
vergini che mi hai dato,
e tempi e spume
e nubi e amori perduti
furono salvi.
Se da me fuggirono un giorno,
non fu per morire
nel nulla.

Occhio adesso, eh? Occhio.

In te continuavano a vivere.
Ciò che chiamavo oblio
eri tu.

ALESSANDRA GIORDANO

Giornalista pubblicista, scrittrice
aless.giordano@alice.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201309-060-1